

MARTEDÌ XII SETTIMANA T.O.

2Re 19,9b-11.14-21.31-35a.36

In quei giorni, Sennacherib, ⁹re d'Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: ¹⁰«Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria. ¹¹Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?”».

¹⁴Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore ¹⁵e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. ¹⁶Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. ¹⁷È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, ¹⁸hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. ¹⁹Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».

²⁰Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: “Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria. ²¹Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme”. ³¹Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo. ³²Perciò così dice il Signore riguardo al re d'Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. ³³Ritournerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. ³⁴Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”». ³⁵Ora in quella notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. ³⁶Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase.

La prima lettura descrive fatti e personaggi legati al regno di Ezechia e alle sue vicissitudini nella politica internazionale di quell'epoca. L'intenzione dell'autore, però, non è soltanto quella di informarci sugli eventi della storia di Israele. La Parola di Dio ha sempre dei significati perenni, anche quando racconta delle cose transitorie. Infatti, dietro il significato materiale delle parole, se ne deve cogliere un altro, che è spirituale. Leggendo la Scrittura secondo quest'ultimo significato, il testo odierno svela una serie di riferimenti al combattimento della vita cristiana, alla strategia di Satana e al modo in cui è necessario affrontarla per non cadere nelle sue trappole micidiali.

Sennacherib è un re di Assiria che si dichiara nemico del re di Giuda, il cui territorio vuole conquistare, e gli manda perciò dei messaggeri per intimidirlo con parole che possono essere lette su un piano spirituale, svelando una strategia perenne dello spirito del male: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi,

dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria"» (2Re 19,10). Queste parole indicano un'astuzia di Satana e mettono in guardia da una tentazione che è solito mettere in atto: quella dello scoraggiamento, che si insinua nelle nostre menti con un pensiero del tipo: "non ce la farò mai!". La strategia usata da Sennacherib (simbolo del maligno), prima ancora che inizi il combattimento, è il suggerimento della sfiducia e dello scoraggiamento. Lo spirito del male, infiltrandosi nei nostri pensieri, è capace di deformare nella nostra mente l'immagine di Dio e farcela vedere alterata, come un aiuto infedele, uno che promette senza mantenere, o che non gli importa delle sofferenze dell'uomo. Al tempo stesso, Satana altera anche la propria immagine, facendo credere di essere più forte di quanto in realtà non sia. A queste alterazioni si aggiunge un'accusa continua che egli rivolge alla nostra coscienza, ricordandole tutti i suoi peccati e le sue infedeltà, al fine di infondere una radicale sensazione di indegnità o l'idea di essere troppo feriti per poter risalire dal fosso. Insomma, tutto confluisce in una breve frase che egli suggerisce al nostro cuore: "Non ce la farai mai!". In tal modo, Satana spera di troncane la nostra capacità di combattimento ancor prima che la lotta abbia inizio. Difatti, lo scoraggiamento, qualora avesse presa nel nostro animo, disperderebbe rapidamente ogni nostra energia di combattimento.

Il fatto che il discorso rivolto a Ezechia inizi con queste parole: «"Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria"» (ib.), indica che Satana non può far nulla *se prima non demolisce la nostra fiducia nella paternità di Dio*. L'immagine paterna di Dio è sempre la prima ad essere colpita, dipingendo al suo posto un volto rigido, severo, indifferente, il volto di un giudice implacabile o di un alleato che non manterrà fino in fondo le sue promesse di liberazione. Satana è solito recuperare con la paura e con lo scoraggiamento il terreno che perde con la preghiera e con il cammino di conversione. La sua strategia consiste nel mettere in evidenza il ritardo dell'intervento di Dio dovuto al mistero della sua volontà, eppure tanto desiderato e atteso; similmente a quanto successe a Marta e Maria, quando, alla notizia della malattia grave di Lazzaro, Gesù ritarda appositamente, arrivando a Betania quando questi era morto già da quattro giorni (cfr. Gv 11,1-44). In questo arco di tempo, segnato dal mistero del divino ritardo, imprevedibilmente lungo, tempo che intercorre tra l'invocazione di aiuto e l'esperienza di liberazione, Satana si infila nella mente umana con i pensieri di scoraggiamento, convalidando la sua tesi con fatti che dimostrano il grande potere da lui esercitato su tutta la terra: «"tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?"» (2Re 19,11).

Ma il testo odierno, oltre a descrivere la strategia di Satana per fiaccare lo spirito umano nella sua capacità di combattimento, evidenzia anche il modo di affrontarla. Infatti, Ezechia

personifica la risposta adeguata che spezza la menzogna satanica. Dopo avere udito il messaggio di Sennacherib, egli si reca al Tempio e si rivolge a Dio in questi termini: «È vero, Signore, i re d'Assiria» - (che rappresentano le potenze delle tenebre) - hanno devastato le nazioni e la loro terra» (2Re 19,17). Il potere del male è una realtà, non è una menzogna; il potere che Satana esercita sul mondo, però, non è dovuto alla sua forza, bensì al fatto che l'uomo non è stato così furbo da rifugiarsi presso Dio, dove poteva trovare uno scudo impenetrabile per vincere ogni combattimento con lo spirito delle tenebre. Ezechia nella sua preghiera, infatti, aggiunge: «hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti» (2Re 19,18). *È vero, dunque, che Satana estende sulla terra un grande potere, ma soltanto là dove non c'è Dio, contro gli idoli vani che ingannano gli uomini.* Dobbiamo osservare che questo inganno viene smascherato proprio mentre Ezechia sta pregando. La luce di Dio penetra nella mente del re e la libera dalle suggestioni che operano in lui per scoraggiarlo e per oscurare col dubbio la sua fede, al fine di isolarlo dalla presenza di Dio, concentrando la sua attenzione solo sulle devastazioni operate da Satana, e non sulla gloria di Dio e sulla sua infinita potenza. Lo scoraggiamento che Satana inocula nella mente umana è sempre accompagnato da uno sguardo deviato dalla gloria di Dio, uno sguardo che si concentra solo sulle cose terrene e sulle opere di distruzione compiute dal maligno, come se fossero le uniche cose da guardare.

Un altro particolare di grande significato nel combattimento spirituale è dato dal fatto che Ezechia non mandò messaggeri per rispondere a Sennacherib. L'errore più grande che una persona può fare, quando la sua mente è colpita da pensieri negativi di tristezza, scoraggiamento, sfiducia, è quello di mettersi a riflettere su di essi, elaborandoli e seguendo la linea che questi pensieri suggeriscono. Il nostro pensiero ha solo due possibilità in questi casi: o svolgersi nel circolo chiuso della nostra testa, e allora è davvero la fine, perché Satana può diventare il nostro direttore spirituale e portarci dove vuole lui; oppure - ed è la seconda possibilità - si decide di mettersi a dialogare con Dio, di ripetere le parole della Scrittura, e in questo modo il nostro pensiero è liberato con la forza invincibile della Parola di Dio da tutte le insidie e da tutte le falsificazioni diaboliche. Dinanzi alla luce di Dio non può sussistere alcuna falsificazione o strategia delle tenebre. Ezechia non accetta di mettersi a dialogare con il nemico, e invece di rispondergli con un altro messaggio, si reca al Tempio e alza la sua preghiera a Dio, comprendendo che le vittorie di Sennacherib sono dovute al fatto che i suoi nemici non si erano posti sotto la protezione del Dio vivente.

La preghiera del re di Giuda approda infine ad una richiesta esplicita di liberazione: «Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano» (2Re 19,19); accanto al pensiero

che si deve sviluppare in dialogo con Dio, come già abbiamo detto, bisogna sempre chiedere l'aiuto di Dio nelle tentazioni, e in ogni singolo momento di prova. E la preghiera del *Padre nostro* si conclude proprio con l'espressione «liberaci dal male» (Mt 6,13), la cui traduzione più appropriata sarebbe: “liberaci dal maligno”.

Un altro suggerimento per il combattimento spirituale si può desumere dal v. 21: «Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion» (2Re 19,21); alla preghiera bisogna unire il disprezzo per le suggestioni, non accogliendo dentro di sé il sentimento della paura. Alla paura deve sostituirsi la derisione, il disprezzo, che Satana, nella sua inimmaginabile superbia, non tollera; dunque, con la potenza della grazia di Dio possiamo assumere un atteggiamento superiore di disprezzo e di derisione. Non siamo noi che dobbiamo temere, ma lui che è stato condannato dal giusto giudizio di Dio. Allora è costretto ad allontanarsi, così come viene detto più avanti al v. 32: «Non entrerà in questa città» (2Re 19,32).